



RASSEGNA STAMPA

14 novembre 2018

INDICE

ANBI VENETO.

14/11/2018 La voce di Rovigo La tragedia sui cinegiornali	4
14/11/2018 La voce di Rovigo " Io, in bici nella grande alluvione "	5

ANBI VENETO.

2 articoli

IL DOCUMENTARIO La ricerca di De Laurentis dedicata al 1951

La tragedia sui cinegiornali

Rosanna Beccari

ROVIGO - In questi giorni di ricordo della grande alluvione del 1951, sovrapposto alla preoccupazione dei giorni scorsi, in cui per l'allerta meteo il Grande Fiume ha rivendicato ancora il suo potere, il regista di Occhiobello Ferdinando De Laurentis ha proposto un suo nuovo documentario, su un tema che gli sta particolarmente a cuore.

"Luce sul Polesine", presentato in anteprima al Cinecolonne lo scorso giovedì, ricostruisce la storia dell'alluvione del '51 attraverso i filmati dell'Archivio Luce e della Settimana Incom, i quali realizzarono in un anno oltre un centinaio di cortometraggi - anche da parte di registi come Gillo Pontecorvo - rendendo il nostro Polesine

protagonista del primo "fenomeno mediatico" internazionale, che innescò a sua volta la prima "catena di solidarietà" mondiale.

I brevi filmati, allora trasmessi per lo più nei cinematografi, erano generalmente costruiti secondo un disegno simbolico comune, che presentava "il Po come mostro e antagonista - ha spiegato De Laurentis - e la lotta contro l'acqua che diventò una lotta contro il tempo: di qui gli appelli alla corsa per la solidarietà, focalizzati sulla pietà, per sconfiggere il mostro". Nello scorrere dei fotogrammi in bianco-nero, che rimandano l'immagine di "un Polesine come un grande lago", fra tanta miseria e desolazione, compaiono di tanto in tanto figure di importanti politici, venuti nella nostra ter-

ra martoriata, e noti personaggi televisivi, mentre facevano appelli pro raccolta fondi. Ecco dunque, riemergere dai ricordi del passato anche l'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi, in visita tra la popolazione colpita. Oppure ecco apparire sullo schermo televisivo l'attore e commediografo Eduardo de Filippo che dedicò un pensiero agli alluvionati, o la citazione della partita Milan-Inter, organizzata a fini benefici dai ciclisti Fausto Coppi e Gino Bartali. Un documento prezioso di un evento epocale per la nostra terra. Il nuovo documentario è andato in onda lunedì sera su Tva Vicenza, canale 832 di Sky e sul digitale terrestre, mentre è stato proiettato all'Università popolare di Canaro ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNIVERSARIO Il 14 novembre di 67 anni fa la rotta del Po: "Ho visto la gente in trappola" **"Io, in bici nella grande alluvione"**

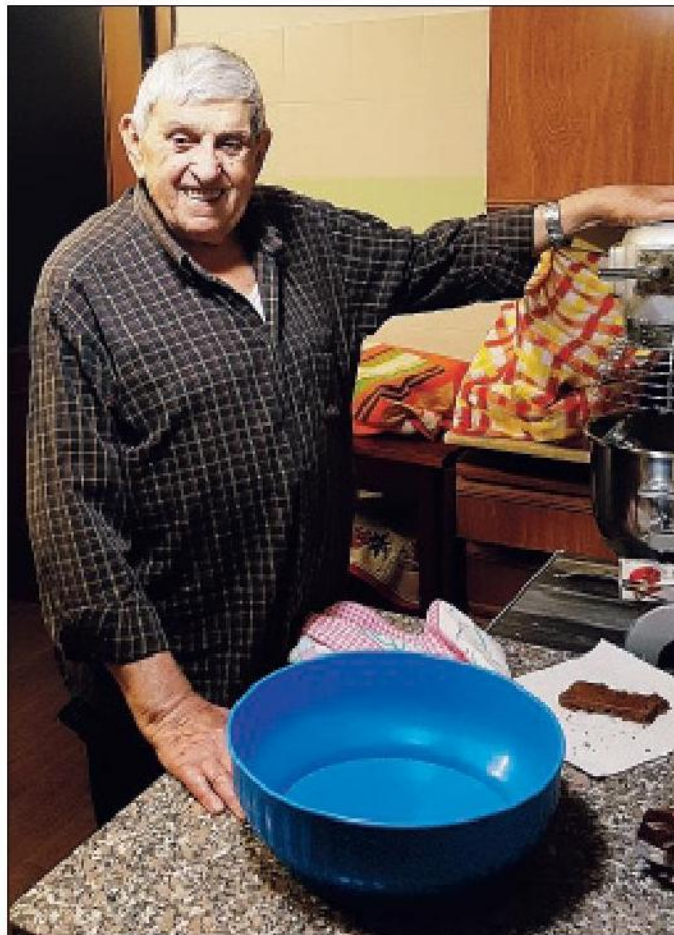
"Le persone da giorni si erano trasferite in cima all'argine. Ma a Stellata cantavano di felicità"

Alessandro Caberlon

FICAROLO - Il 14 novembre del 1951 è una data indelebile nella storia del Polesine e dei polesani. Quella mattina, il Po iniziò a tracimare nella zona fra Occhiobello e Canaro, sull'argine sinistro del grande fiume. A questa seguirono una serie di rotte degli argini, nei pressi di Paviole, Bosco e Malcantone, che fecero fuoriuscire milioni di metri cubi d'acqua, che si riversarono senza pietà nelle campagne del Polesine, costringendo alla fuga migliaia di famiglie.

Era il peggior disastro naturale del dopoguerra: l'alluvione del Polesine. La piena eccezionale del Po fu causata dalle precipitazioni eccezionali cadute a monte della nostra provincia nelle settimane precedenti. Gli argini molto più bassi di quelli attuali, il mare Adriatico che faticava a ricevere e una serie di eventi negativi determinarono questo disastro che causò 84 vittime.

A ricordare distintamente cosa successe quel giorno è Franco Forti, un fornaio di Ficarolo in pensione che ha sempre vissuto lungo il grande fiume. Franco, che oggi ha 85 anni, nel '51 ne aveva appena compiuti 18 e lavorava nel forno di famiglia. "Avevamo messo i sacchi davanti al panificio, perché avevamo paura che potesse entrare acqua in caso di esondazione - racconta Franco - già da diversi giorni, dalla località Tontola fino a Gaiba, molti compaesani si erano trasferiti sull'argine del Po con tutti gli animali. Era impressionante vedere chilometri di persone, mucche, maiali e galli-



Franco Forti, 85 anni, ricorda i tragici giorni dell'alluvione

ne. La paura che tracimasse era tanta e sull'argine, che era 3 metri più basso di quello di oggi, erano stati messi sacchi di sabbia e con l'aratro era stato fatto un solco per alzarne ancora un po' l'altezza".

"Dalla sommità dell'argine ci lavavamo le mani nel Po - racconta ancora Franco - la paura era che potesse rompere a Bergantino o all'altezza dello zuccherificio di Ficarolo, dove il fiume fa una curva secca. Per questo in quei punti sull'argine non c'era nessuno. Da diversi giorni sull'argine erano operativi i 'vigilanti': persone prese sul posto che con un

badile legato alla schiena erano pronti a sistemare fontanazzi o piccole fuoriuscite di acqua".

"Io sono nato da una famiglia di pescatori d'acqua dolce e sono cresciuto in una casa nella golena del Po - ricorda ancora Franco - quando c'erano le piene andavamo sull'argine con un asse di legno posizionato sulla finestra. Il Po lo conoscevo e lo conosco bene, ed ero molto preoccupato perché il vento di scirocco non faceva scaricare l'acqua in mare. Quando di colpo ho visto il livello calare, ho capito subito che da qualche parte aveva rotto". A Occhiobello l'argine

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





■ “I miei zii col battello portarono aiuto a chi era bloccato sui tetti”

aveva ceduto in due punti. “Sono partito in bicicletta per andare a vedere - racconta Franco, ricordando quella tragica notte - facendo l'argine si vedeva solo nebbia e acqua che iniziava a tornare indietro nelle campagne. Arrivato ad Occhiobello, ho visto la gente che era rimasta intrappolata sull'argine, nel tratto tra le due rotte. Quelle persone sono andate poi a prenderle con l'elicottero. Nei giorni successivi, mio zio e tutti quelli che possedevano un battello erano stati obbligati a partire, vogando a remi per le campagne per andare a portare soccorso a tutte le persone rima-

ste isolate o ferme sui tetti in attesa che qualcuno andasse in loro aiuto. Sono stati via quasi un mese. Dopo quattro giorni dalla rotta, ho attraversato con il battello il fiume e sono andato a Stellata, dove ancora cantavano per la felicità dello scampato pericolo. Nei giorni precedenti erano anche loro sugli argini come noi”.

“La cosa che ricordo dei mesi successivi alla rotta - conclude Franco - erano le montagne di sabbia alte anche 5 metri che si trovavano a Santa Maria, ai lati della strada che portava a Ferrara. Facevano davvero impressione”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA